

# DOSSIER FILM



**IO CAPITANO**  
Regia di Matteo Garrone

## SINOSSI

Viaggio avventuroso di due giovani, Seydou e Moussa, che lasciano Dakar per raggiungere l'Europa. Un'Odissea contemporanea attraverso le insidie del deserto, i pericoli del mare e le ambiguità dell'essere umano. Seydou e Moussa lasciano l'Africa e Dakar per tentare di raggiungere l'Europa. Quella che dovranno affrontare, però, sarà un'odissea contemporanea: tra le insidie del deserto, i pericoli dei centri di detenzione in Libia e la minaccia del mare, arrivare sul suolo europeo sarà l'impresa più ardua che possano mai immaginare di dover portare a termine. Il desiderio di una nuova vita, però, sarà più forte di ogni limite.



## SCHEDA TECNICA

Regia Matteo Garrone  
Sceneggiatura Matteo Garrone, Massimo Gaudioso  
Produttore Matteo Garrone, Paolo Del Brocco  
Produttore esecutivo Alessio Lazzareschi  
Casa di produzione Archimede, Rai Cinema,  
Distribuzione in italiano 01 Distribution  
Fotografia Paolo Carnera  
Montaggio Marco Spoletini  
Effetti speciali Laurent Creusot  
Musiche Andrea Farri  
Scenografia Dimitri Capuani  
Costumi Stefano Ciammitti  
Trucco Dalia Colli  
Paese di produzione Italia, Belgio  
Anno 2023  
Durata 121 min  
Genere drammatico

Un'odissea contemporanea che Garrone, coadiuvato nella sceneggiatura da Massimo Gaudioso, Massimo Ceccherini e Andrea Tagliaferri, rilegge in una chiave personale, a metà strada tra road movie, via crucis e romanzo di formazione. Le dolorose "stazioni" che i due protagonisti attraversano, infatti, vanno a costituire il più tipico dei film di Garrone, in grado di fondere reale e fiabesco, storia e individuo, documentazione e invenzione, crudeltà e umanità.

**Roberto P. Ormani**



## TEMATICHE

Moderne migrazioni  
Cronaca  
Amicizia  
Dialogo  
Metafore del nostro tempo  
Povertà-Emarginazione  
Solidarietà





=====

## L'AUTORE

Matteo Garrone è uno dei registi italiani più talentuosi e acclamati della sua generazione e occupa un posto importante all'interno del panorama cinematografico internazionale. I suoi film, infatti, hanno ottenuto un successo planetario, grazie alla capacità di creare storie coinvolgenti e affascinanti, seppur di diverso genere, spaziando da temi più leggeri a trame impegnative e complesse. La sua carriera inizia con il primo importante lungometraggio, datato 1996, ossia Terra di mezzo. Nel 2008 con lo strepitoso successo del film Gomorra arriva la sua consacrazione a livelli internazionali. Con Dogman, nel 2018, l'anno prima del successo di Pinocchio, Garrone si mostra versatile e cambia, nuovamente, genere, raccontando una drammatica storia di cronaca nera; l'esperimento si rivela vincente, al punto da donargli una nomination all'Oscar come Miglior Film Straniero. La filmografia di Garrone, ad oggi, termina con lo Capitano, che racconta la vicenda travagliata di due giovani africani, i quali lasciano il loro Paese alla volta dell'Europa.



Il cinema Garroniano è unico. Al centro del suo interesse c'è l'animo umano, svelato sempre lentamente ponendo l'attenzione sulla gestualità e sull'espressione dei personaggi. Per ottenere questo il regista svolge un incredibile lavoro di pre-produzione dedito alla creazione di rapporti umani e di interazione con il set e l'ambiente.

### FILMOGRAFIA

Terra di mezzo 1996  
Ospiti 1998  
Estate romana 2000  
L'imbalsamatore 2002  
Primo amore 2004  
Gomorra 2008  
Reality 2012  
Il racconto dei racconti 2015  
Dogman 2018  
Pinocchio 2019  
lo capitano 2023

## L'INTERVISTA

D: Qui raccontiamo il 'dietro le quinte' di lo capitano dai diversi punti di vista di chi vi ha partecipato: nel tuo caso, dove e quando hai incontrato la vera storia che sta 'dietro' la tua, quella di Fofana Amara?

R: "Il film è legato ai tanti racconti che ho raccolto in un centro di accoglienza a Catania e altrove, da chi quel viaggio l'ha fatto davvero: come Mamadou (Mamadou Kouassi, ndr), che dalla Costa D'Avorio ha attraversato il deserto fino alla Libia, e dopo tre anni di prigionie è stato venduto. Ora vive a Caserta dove fa il mediatore culturale. L'altra storia è proprio quella di Fofana, il vero 'capitano' che a 15 anni si è ritrovato al timone di una barca con 250 persone a bordo senza averne mai condotta una, e quand'è arrivato a terra mi ha raccontato di aver urlato 'lo capitano, io capitano!', pur sapendo che allo sbarco in Italia rischiava la galera, come poi effettivamente è accaduto". Oggi, per la cronaca, il vero 'capitano' vive in Belgio con i suoi figli e sua moglie, conosciuta nel centro di accoglienza catanese: ma non ha ancora il permesso di soggiorno, perciò non è potuto andare alla Mostra di Venezia con Matteo Garrone e il cast del film, nonostante vi abbia collaborato e ne abbia perfino ispirato la storia.

D: Anche questa è una storia che hai avuto bisogno di far sedimentare per anni prima di raccontarla, per te non è la prima volta che accade.

R: H"Si, dopo aver ascoltato quei primi racconti, 'sono rimasti lì'. Nel senso che non ho deciso subito di fare il film, per ragioni anche legate alla mia cultura, così lontana dalla loro: avevo paura di non riuscire a raccontare quel mondo: soprattutto vedevo il pericolo di essere l'ennesimo borghese che strumentalizza il viaggio del povero migrante dalla sua comoda posizione occidentale. Una serie di timori mi hanno portato a rimandare per anni, nel mezzo ho fatto Pinocchio, e poi tre-quattro anni dopo, non so come e quando ho deciso, mi sono ritrovato a lavorare su questo film: ho avuto quasi la sensazione che fosse il film ad aver aspettato e poi ad avermi detto 'è arrivato il momento, mi devi fare tu': è come se il film avesse scelto me. Quindi per farlo mi sono aggrappato ai loro racconti, alle loro storie, ma soprattutto è un film che ho fatto insieme a loro: era l'unico modo possibile, a mio avviso, per poter entrare dentro la loro cultura e cercare di fare un lavoro che fosse autentico, vero. È un film che davvero abbiamo fatto insieme, un grande gioco di squadra in tutte le fasi, dalla sceneggiatura alla ripresa, poi anche in montaggio".

D: Una volta che hai deciso di farlo, la preparazione di lo capitano è stata molto lunga, tra lo studio delle rotte e tutto il materiale fotografico che avete analizzato.

R: "Sì, circa due anni di preparazione. Abbiamo cercato, essendo anche un vero e proprio 'road movie' attraverso l'Arica, che il paesaggio fosse protagonista del film. Come è protagonista anche il viaggio interiore, il viaggio di formazione di Seydou che parte ragazzo e arriva uomo: due viaggi paralleli, uno geografico ed uno interiore".

D: Parliamo della scelta dei personaggi, con il protagonista che per poco non arrivava in tempo al provino...

R: "Ho ascoltato molti ragazzi che hanno vissuto quell'esperienza, poi abbiamo fatto anche un grosso lavoro di casting in giro per l'Africa, sia in Senegal che in Marocco. Anche tutte le figurazioni del film le abbiamo scelte tra persone che realmente avevano fatto quel viaggio, e anche durante le riprese ho avuto sempre accanto a me ragazzi e ragazze che avevano realmente vissuto quell'esperienza. Seydou (Seydou Sarr, ndr) era andato a fare il provino all'ultimo secondo, stava giocando a pallone e si era totalmente dimenticato dell'appuntamento – lui ama molto il calcio e sogna di diventare calciatore: per fortuna la sorella è andata a cercarlo e l'ha portato in tempo, riuscendo a fargli fare il provino. In realtà in un primo momento avevamo deciso che Moussa (Moustapha Fall, ndr) dovesse fare il protagonista, ma quando li ho incontrati a Dakar per la prima volta ho capito che era più giusto invertire i personaggi. Fortunatamente non gli avevo dato la sceneggiatura, quindi è stato più facile potergli dire che gli scambiavo i ruoli".

D: E la scelta di tutti gli altri, compresi i 'cattivi'? Un lavoro non facile.

R: "Abbiamo fatto un lavoro di casting in Marocco, a Casablanca, e poi anche in Francia, ad esempio l'attore che fa Ahmed, il libico che insegna a guidare la barca a Seydou, è un importante attore tunisino naturalizzato francese. O anche l'attore che fa Martin, l'uomo che costruisce la fontana insieme a Seydou e diventa una figura paterna, anche lui è molto conosciuto in Africa, ha fatto anche molti film occidentali.

Io ho l'abitudine di fare provini anche alle comparse: perché se risultano 'legnose', poi ti distraggono dal protagonista. Anche se c'è una scena con 50/60 comparse, io faccio il provino su scena ad ognuna di loro, come fosse un attore a tutti gli effetti, perché secondo me anche una comparsa, se si sa muovere dietro il protagonista, risulta vera. E se poi ne esce fuori qualcuna con un particolare talento, a quel punto gli do anche un ruolo con qualche battuta.

D: La sceneggiatura che hai scritto con Gaudio, Ceccherini e Tagliaferri poi hai scelto di raccontarla a voce agli attori, con gli interpreti che la traducevano in wolof, la lingua più diffusa in Senegal. Avete dovuto cambiarla molto?

R: "Tutt'altro, è rimasta molto vicina all'originale, solo che la raccontavo giorno per giorno sul set: ma agli attori non ho mai svelato come sarebbe andata a finire la storia, per lasciarli sempre con quella tensione di non sapere se ce l'avrebbero fatta o no ad arrivare in Europa. Perché anche loro, come i ragazzi che interpretavano, avevano il sogno di uscire finalmente dal Senegal, condividevano gli stessi interessi dei personaggi: pensavo che non sapere come sarebbe andata a finire li aiutasse nell'interpretazione. Quindi un giorno dopo l'altro la traduttrice, che aveva la pagina della scena del giorno, raccontava loro quale avventura li aspettava, poi loro fissavano le battute che sentivano: l'importante era che il senso della scena fosse quello, poi loro a volte fissavano le cose che gli piacevano di più, e se c'era qualcosa su cui non si sentivano sicuri, ne parlavamo insieme, sempre.

D: Tornando alla straordinaria autenticità del film, ci sono stati momenti critici?

R: "Essendo un film anche d'avventura, di azione, ci sono stati momenti in cui abbiamo rischiato degli incidenti anche gravi, ma per fortuna poi ce la siamo sempre cavata.

D: Qualcuno dice che lo capitano è il vero Pinocchio, quello riuscito davvero.

R: "...è vero che quando ho girato lo capitano, spesso mi ritrovavo a girare scene che mi sembrava di aver già girato in Pinocchio, ha tanti punti in comune... il fatto che lui abbandona la mamma di nascosto per il paese dei balocchi,

Lucignolo che gli dice firmerai gli autografi ai bianchi, lui che all'inizio non vuole andare e poi trova il coraggio di partire, la violenza del mondo circostante, tanti gatti e volpi: insomma la struttura è quella, d'altro canto anche Pinocchio è un romanzo di formazione".

D: Tra le cose che hanno colpito il pubblico c'è anche la cifra incredibilmente poetica di lo capitano, nonostante dipinga un dramma a tratti terrificante.

R: "La mia formazione è pittorica e può darsi sia riemerso quel tipo di immaginari. Diciamo che l'idea nasce dal voler raccontare anche i traumi e le ferite del mondo interiore di questo ragazzo, i sogni mettono in luce le sue ferite interiori... il fatto di non essere riuscito a salvarla, o anche i sensi di colpa nei confronti della madre che ha però sì, è vero, a posteriori c'è molto Chagall".

D: Tutto il film in quei 30 secondi finali, quel formidabile primo piano di Seydou e quell'urlo.

R: "Credo che nella carriera di un regista capiti di rado un primo piano così, con quell'intensità, quella forza, con tutti quegli stati d'animo che lo attraversano: è un dono, è accaduto qualcosa di irripetibile, o almeno io ho avuto quella percezione. A parole è difficile descrivere cosa è accaduto in quel momento, so solo che io mi sono ritrovato a piangere. Non me l'aspettavo, mi sono girato e c'era tutta la troupe che piangeva, non mi era mai successo in un mio film. Il cinema è questo, fare qualcosa di irripetibile in un film che vive proprio della forza interpretativa dei personaggi. La sua forza non sta nell'informare sul fatto che muoiono nel deserto, o in mare, o in Libia: queste cose le sappiamo tutti, anche se non le vediamo, ma in come i personaggi riescono a farti emozionare, a farti rivivere l'esperienza".

**Giovanna Pasi Cinecittà News 06 11 2023**



## NOTE DI REGIA

Io capitanò nasce dall'idea di "raccontare un controcampo rispetto a quello che siamo abituati a vedere. Da decenni vediamo barconi che arrivano sul Mediterraneo" come spiega il regista di Gomorra. "A volte li salvano, a volte no. Ci si abitua a pensare a queste persone come numeri e ci dimentichiamo che dietro ci sono persone, famiglie, sogni, desideri. Volevo mettere la macchina da presa dal lato opposto, puntandola dall'Africa all'Europa, e dare forma visiva a quel viaggio".

"L'idea è partita dal desiderio di mostrare e dare finalmente una forma visiva a una parte del viaggio che di solito non vediamo. Io vengo dall'Italia e siamo abituati da anni a vedere le barche con i migranti che arrivano nel Mediterraneo. A volte arrivano, a volte no. C'è questo conteggio rituale di persone vive e morte. E con il tempo, diventano solo numeri. Quindi, abbiamo cercato di umanizzare questi numeri, di mettere la macchina da presa dall'altra parte, non dalla nostra parte, ma da quella di chi ha fatto, questo viaggio epico. Sono loro i portatori dell'epica contemporanea oggi. E quindi, naturalmente, per fare questo film era necessario avere l'aiuto e la fiducia dei veri protagonisti di questo viaggio".

"Ho iniziato ad ascoltare la loro storia, a scrivere la sceneggiatura con loro e anche sul set ero sempre con il vero protagonista della storia. Quindi, ho avuto questo privilegio. A volte dico che spesso non mi sentivo un regista ma uno spettatore. Ero una sorta di regista-spettatore, in un certo senso, perché a volte, lavorando con loro, dicevo "Azione", e loro rivivevano sul set qualcosa che avevano vissuto in passato. Spesso non cercavo di dirigere, ma di seguire questa umanità. È anche un film sui sogni. È un film sulla giustizia, è un film, soprattutto, sull'ingiustizia, ed è un film sui giovani, ma non tutti i giovani, quelli che lottano per la vita, per i sogni ad occhi aperti, per questo desiderio umano di scoprire il mondo e cercare una vita migliore. È stata questa l'idea che ci ha spinto a fare questo film".

Per ricostruire gli stati d'animo dei due giovani protagonisti che affrontano la traversata africana, c'è stato un lungo lavoro di documentazione, selezionando alcuni ragazzi che avevano vissuto tale esperienza. "Siamo rimasti fedeli il più possibile ai racconti. Oltre che realizzare un road movie, volevamo raccontare un viaggio di formazione. Le sequenze oniriche presenti nel film aiutano a raccontare l'aspetto interiore dei personaggi.

"Io posso parlare delle storie che racconto perché le ho vissute attraverso gli sguardi dei ragazzi che hanno collaborato con me. Non ho approfondito l'aspetto politico quindi preferisco non parlare di ciò che non conosco, ma questo è un tema complesso, non credo si risolverà facilmente nei prossimi anni".

### The Hollywood reporter

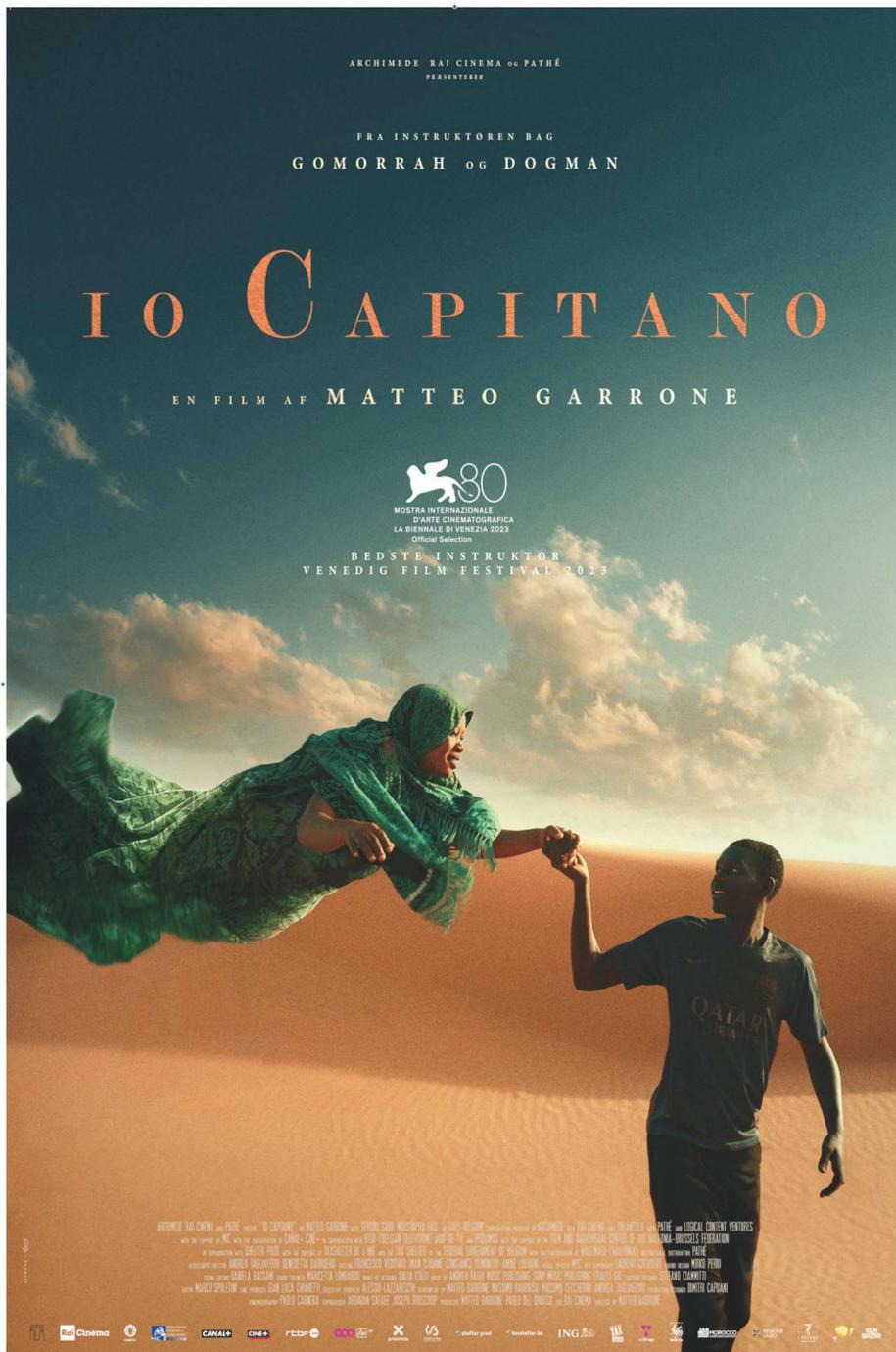


## LA VISIONE DELLA CRITICA

I festival del cinema sono a volte catalizzatori dei "grandi temi" che segnano la contemporaneità. Bene ha fatto, Venezia, a mettere in concorso uno dopo l'altro Green Border della polacca Agnieszka Holland e lo capitano di Matteo Garrone. Sono due film speculari: il primo è impregnato sul "confine verde" (questo il significato del titolo) che separa la Bielorussia dalla Polonia, il limite estremo della Ue dove finiscono, per lo più malissimo, i viaggi dei migranti provenienti dall'Asia; il secondo parte dal Senegal e arriva idealmente a Lampedusa o comunque in un punto del Mediterraneo dove le acque diventano italiane. È speculare anche l'approccio: Holland costruisce un film al 100 per 100 politico, con un durissimo atto d'accusa nei confronti del governo di Varsavia (che non ha gradito); Garrone racconta il viaggio di due ragazzi senegalesi con toni che vanno dal lirico al tragico, e se non avessimo paura delle parole potremmo definirlo un film poetico (la poesia può essere dura, può restituire anche i lati più oscuri dell'umanità). Seydou e Moussa (i giovani Seydou Sarr e Moustapha Fall, straordinari) hanno 16 anni. Vivono a Dakar, sono poveri ma non se la passano male, hanno delle belle famiglie che si occupano di loro. Ma hanno anche un sogno: andare in Francia e diventare musicisti, e per inseguirlo hanno messo da parte un po' di soldi a forza di lavoretti, di nascosto dalle rispettive mamme. Invano un anziano che è tornato dall'Europa li ammonisce: non partite, nel deserto vedrete solo morte e dolore, e una volta in Europa fa freddo e la gente dorme per strada. Convinti dai soliti mercanti di persone, partono in pullman nel deserto ma già ai confini con il Niger, e poi con la Libia, il Sahara si rivela un inferno. Moussa si perde nel nulla, e una volta a Tripoli (sequenze girate a Casablanca, Marocco: la Libia è pericolosa) Seydou ha la fortuna di incontrare un muratore senegalese che praticamente lo adotta e gli salva la vita. Quando ritrova l'amico per un colpo di fortuna, arriva anche il momento di salpare per l'Italia, ma gli scafisti lo mettono di fronte a un ricatto: deve guidare lui il battello, perché una volta in Italia, essendo minorenne, non rischia nulla. Senza rivelare il finale, il titolo dice qualcosa di importante sulla parabola fisica e psicologica che Seydou vive nel film: lo capitano è quello che gli americani chiamano un "coming of age", un percorso di crescita attraverso il quale il ragazzo è costretto a diventare uomo. Il film ha improvvise accensioni oniriche, come nella scena in cui una donna che sta morendo di sete nel deserto si libra improvvisamente nel cielo come un uccello colorato. Iano è quella del titolo: ciò nonostante, uscire di casa ed entrare in un cinema per vederlo è prima di tutto un gesto di umanità.

Garrone alterna questi squarci lirici (splendida la fotografia di Paolo Carnera) a sequenze di terribile realismo, perché a Seydou e a Moussa succede tutto ciò che ci aspettiamo: percosse, torture, estorsioni e una detenzione in una sorta di lager libico che non è un'anti-camera dell'inferno, è proprio l'inferno in terra. È un film che tutti, a cominciare da chi ci governa, dovremmo vedere. È girato parte in wolof (la lingua del Senegal) parte in francese, l'unica battuta in Italia.

**Alberto Crespi La Repubblica 7 settembre 2023**



PROGETTO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



**BAMPCINEMA**  
 è una iniziativa realizzata nell'ambito  
 del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da MiC e MIM



[cinemaperlasuola.istruzione.it](http://cinemaperlasuola.istruzione.it)

## BIBLIOGRAFIA - FONTI

**My Movies- Sentieri selvaggi - Treccani - Il cinematografo - Luky Red  
 Quinlan - Corriere della Sera - Cineuropa - Archimede - Rai Cinema  
 Wanted - Prima Linea Productions, Indigo Film - Bim - Wildside E Medusa Film**